

È colpa dei nostri politici se l'Isola è ridotta così

Repubblica — 03 novembre 2010 pagina 1 sezione: PALERMO

SUGLI atti del governo regionale, come cittadino posso solo esprimere consenso o dissenso. Ma ogni cosa a suo tempo. Adesso, conosciute le dichiarazioni del presidente della Regione, credo di dovere intervenire riguardo alle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità Italiana. Il diritto-dovere mi proviene anche dall'essere membro del Comitato ufficiale dei garanti preposti a dare pareri e suggerimenti circa il 150° da celebrare in Sicilia. Il mio parere è stato e rimane che la Sicilia deve partecipare alle celebrazioni ricordando la funzione importante che essa ha svolto della storia nazionale italiana. Niente dunque retorica. La Sicilia insieme col Piemonte nel 1860 è stata artefice della unità nazionale ma unica e sola a non condividere l'annessione incondizionata. Per esprimere i suoi bisogni Garibaldi aveva previsto l'elezione di un apposito parlamento siciliano. Naturalmente il 1860 e i 150 anni che vi fecero seguito in quanto fatti storici possono essere solo oggetto della storiografia, non della politica. Se facciamo un convegno storico ogni partecipante può esprimere il suo punto di vista purché fondato sulla verità. Le celebrazioni sono un fatto politico e come fatto politico per noi siciliani sono occasione per far sentire la nostra voce e far valere i nostri attuali problemi. Nella molteplicità delle esigenze soprattutto è da mettere in primo piano il rilancio della Regione, sia come ripristino delle sue peculiarità originarie, sia come suo potenziamento con la riforma federalistica dell'odierno ordinamento costituzionale, la cui realizzazione non richiede che si metta a processo tutto ciò che non può più essere cambiato. Il federalismo è dell'oggi e non di ieri una necessità nazionale e siciliana. Al federalismo il Sud è parimenti interessato quanto il Nord. In funzione europea transalpina il Nord, in funzione mediterranea il Sud e la Sicilia. Non sembri utopica una simile prospettiva. La Sicilia è stata sempre partecipe dei grandi mutamenti continentali. Così è stato nel periodo romano, in quello bizantino e in quello arabo. Coi Normanni divenne regno e regno rimase per sette secoli fino all'avvento della rivoluzione francese. Fu regno anche sotto i Borboni ma nel 1816 da regno venne declassato a provincia di Napoli. Era provincia borbonica la Sicilia quando il 4 aprile 1860 insorse a rivoluzione e col sostegno di Garibaldi e dei suoi Mille la liberazione fu subito realizzata, ma per dissenso di Cavour non venne soddisfatta la richiesta di autonomia con parlamento, governo e poteri pertinenti. Quella richiesta la Sicilia non fece solo per se sola, ma propose l'autonomia come principio costituzionale nazionale esteso alla Toscana, alla Lombardia, all'Emilia Romagna e via dicendo. Questo fece la Sicilia nel 1860 e fu un gran merito che sarebbe errore politico non ricordare come dato costitutivo delle celebrazioni siciliane dell'Unità italiana. Con questa richiesta non accolta la Sicilia fu annessa al Regno d'Italia e da provincia borbonica divenne provincia italiana. Subì dunque un torto la Sicilia. Nondimeno, il torto del 1860 venne riparato perché nel 1944 fu concessa l'autonomia. E non fu concessione da poco. Con lo Statuto regionale la Sicilia ebbe più libertà e più poteri di quando era stata regno di Sicilia. Se poi un organismo simile non ha funzionato a dovere, vi sono senza dubbio responsabilità dei governi nazionali italiani ma non minori responsabilità sono da addebitare alla classe dirigente siciliana. Comunque, la Sicilia italiana degli ultimi 60 anni ha beneficiato di condizioni politiche generali che non aveva mai goduto nei precedenti duemila anni di storia. Come facciamo a togliere dal nostro DNA politico questa indiscutibile connotazione? Il nostro futuro non può che essere italiano ed europeo, e sperabilmente un futuro migliore, in cui né la Sicilia né altra regione del Sud siano più

mezzogiorno di nessuno. - *FRANCESCO RENDA*

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/11/03/colpa-dei-nostri-politici-se-isola.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page